

Dum loquimur fugerit invida aetas
Carpe diem
quam minimum credula postero

<Mentre stiamo parlando il tempo invidioso sarà già fuggito. Gustati ogni giorno, confidando il meno possibile nel domani> (Orazio – Odi I, 11:7-8)
 Insomma ‘Cogli l’attimo fuggente’!

Sarà capitato anche a voi che cercando una cosa ne trovate invece un'altra che avevate completamente dimenticato; a me è accaduto con la serie degli interi postali emessi qualche anno fa dal Vaticano per ricordare il "Bimillenario Oraziano" e, nel contempo, mostrare alcuni tesori della 'Biblioteca Apostolica Vaticana'

Connaturale al rapporto sempre esistito che lega la cultura e la storia è la continua relazione che ha unito la 'Letteratura latina' e la parallela 'Storia di Roma'.

Analizzando i vari contesti storici, le figure letterarie, poeti, prosatori, storici vivono, formandola, la civiltà, il costume e la storia sociale.

E questo è anche il caso di **Quinto Orazio Flacco** che con la sua lirica dotta resterà forse l'espressione più caratteristica dello spirito della classicità romana

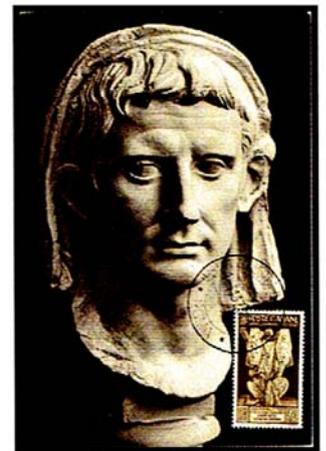
Orazio nacque l'8 dicembre 65 a.C. a Venosa, oggi Basilicata allora Colonia romana in territorio Dauno; in una famiglia di umili origini ma libera che si trasferì a Roma dove il padre acquisì l'agiatezza facendo l'esattore delle aste pubbliche. Ciò permise al figlio di studiare a Roma e ad Atene e formarsi con i migliori insegnanti dell'epoca.



Orazio vive in pieno il periodo di transizione tra la Repubblica – che ha visto nascere numerosi geni letterari immortali – e l'Impero che in seguito travolgerà l'essenza letteraria e che, salvo sporadici casi, diventerà strumento di adulazione, di cortigianeria, di opportunismo e di accomodante conformismo.

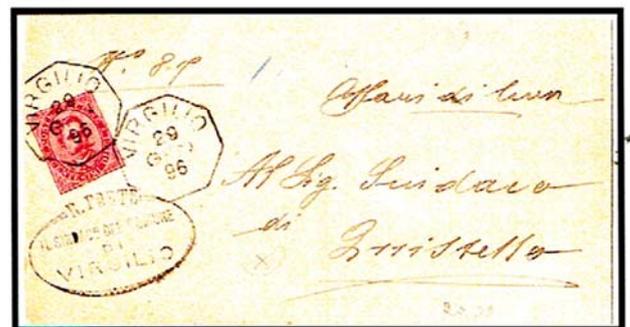
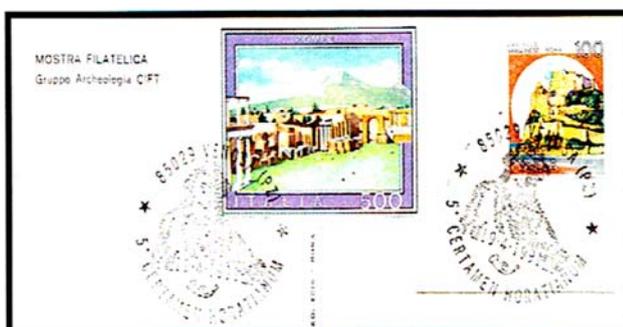


Cesare attraversa il Rubicone



Augusto

Quando alla morte di Cesare scoppiò la Guerra Civile, Orazio combatté nell'esercito repubblicano di Bruto come Tribuno militare partecipando alla battaglia di Filippi (42 a.C.) dove morirono sia Bruto che Cassio e la Repubblica di Roma, e dove lui si dette opportunamente alla fuga.



Poté rientrare a Roma solo dopo l'amnistia del 41 a.C. ma dovette lavorare per mantenersi, in quanto la sua eredità era stata confiscata, e contemporaneamente iniziò a scrivere versi che iniziarono ad essere apprezzati al punto che, tre anni dopo, Virgilio e Varro lo introducono alla corte di Mecenate – vale a dire che viene integrato nell'élite letteraria dell'epoca di cui faceva parte anche Ottaviano il futuro primo imperatore - che, in seguito, gli donerà un piccolo possedimento in Sabina che gli permetterà di vivere serenamente in campagna secondo il suo modo di vivere: nell'ozio *contemplativo* tipico degli epicurei.



Orazio non è completamente un seguace delle teorie del famoso filosofo dell'età ellenistica che, tra l'altro, riteneva che il sommo bene era nel 'piacere', tuttavia aveva trovato nella 'vita' l'argine contro la paura della 'morte' che lui sembra accettare come un fatto naturale ed inevitabile e che la religione non è in grado di salvare l'uomo dalla condizione di mortalità, quindi: la vita è breve, la morte sempre in agguato, allora che ci si goda la vita il più possibile!



A ben analizzare, con il suo *<Carpe diem>*, Orazio vuole ispirare l'uomo a gestire la propria vita responsabilmente, dignitosamente, senza sprecare il tempo che è limitato e dal futuro imprevedibile ed inevitabile.

Questa locuzione è tratta dalle "Odi" (1,11,8) che si possono considerare il centro dell'attività poetica di Orazio che si ispira ai classici della lirica greca con un carattere, tuttavia, tipicamente romano. A ispirarlo, come lui stesso scrive è *<Pindaro, poeta*

inimitabile...> e vi canta il vino, l'amicizia, s'impartiscono sagge norme di vita, si esalta la prosperità e l'imperatore.



Nel 17 a.C. Augusto invitò Orazio a comporre il famoso "Carme saeculare" per celebrare i ludi indetti in occasione del centenario della fondazione di Roma; la bellezza di questo carme risiede *<...nella pacata serenità della fede lo pervade, nella sicurezza tranquilla che gli Dei sono per Roma e Roma non morrà.>* (Arnaldi).

Anche soltanto per questa sua opera, Orazio resta ancora oggi l'espressione più caratteristica dello spirito della 'classicità' e già allora, per la sua geniale ispirazione, gli valse il titolo di poeta *vates* la cui connotazione sacrale era come un'investitura divina



I tre libri delle "Odi", seguiti poi da un quarto, erano stati scritti tra il 30 ed il 23 a.C. ed erano stati preceduti dai "Sermones" o "Satire" opera tipicamente romana composta tra il 41 ed il 30 a.C., quando era ancora immerso nelle passioni politiche, in cui affrontava temi moralmente impegnati, in modo arguto e divertente, ed esprimeva le proprie opinioni ed il proprio giudizio in via discorsiva; scritti che avrebbe voluto riservare a pochi intimi come Mecenate, Virgilio, Vario, Corvino, Asinio Pollione e pochi altri. Alla stessa epoca risalgono gli "Epodi" o "Giambi" con i quali ristabilisce il contatto con le grandi voci della tradizione arcaica caratterizzata dal ritmo giambesco e dalla crudezza delle immagini.

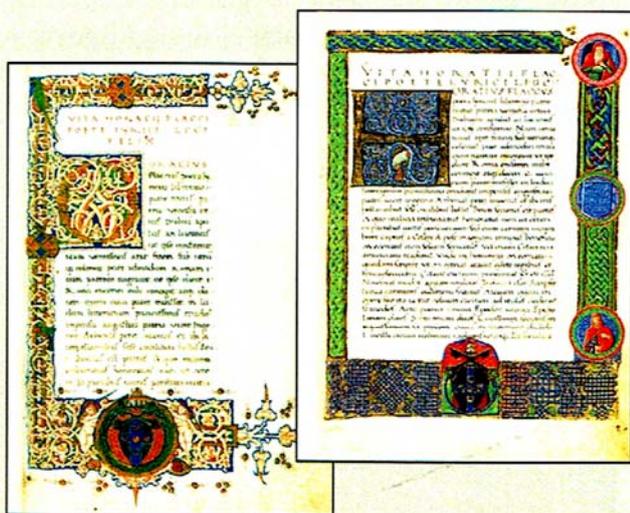
Tra il 23 ed il 20 a.C. scrive le "Epistole I" e successivamente, tra il 19 ed il 13 a.C. le "Epistole II" e quella famosa "Epistola ad Pisones" rivolta a Pisone ad ai suoi figli, trattato in versi su l'Ars poetica



Orazio, nelle "Odi", presenta se stesso come poeta di ispirazione apollinea, incoronato con l'alloro delfico (III 30.16) anche se all'inizio come poeta dionisiaco divinamente incoronato d'edera (I 1.29,30). In altri termini il poeta staziona alternativamente su una delle due cime del Parnaso: tra Cirra e Nisa, una sacra ad Apollo e l'altra a Dionisio.
(Nell'impronta degli interi postali Vaticani) Orazio ascende il Monte Elicona celebre nella mitologia greca per le due sorgenti sacre alle Muse: Aganippe e Ippocrene che, per tradizione, erano state fatte zampillare da Petaso. I fiumi che discendevano da queste sorgenti ispiravano colui che vi si dissetava.

Il 27 novembre dell'8 a.C. Orazio muore all'età di 57 anni, e viene seppellito accanto a Mecenate deceduto poche settimane prima; aveva scritto <...non morirò del tutto...> e <...ho eretto un monumento più duraturo del bronzo...>
Ed è proprio vero se ancora noi ci siamo cimentati con le traduzioni dei suoi versi così come faranno i nostri discendenti.

C.G.R.



(Sopra) Uno dei primi "Commenti" alle "Satire" di Orazio – il più antico dei quali sembra sia stato quello di Quinto Terenzio Scauro andato perduto – è stato quello di Pomponio Porfirone (III sec. d.C.) grammatico latino. Negli I.p. vaticani il manoscritto risale al XV sec. ed è conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana.
(Sotto) I "Commenti" di Cristoforo Landino scrittore, poeta, umanista, poeta, filosofo fiorentino (1424/1498) sono i Corsi tenuti negli anni 1460/1461 sulle <Odi> e dal 1464/1465 su <Ars Poetica>.
Il "Commento di Porfirone" era impostato stilisticamente e grammaticalmente per decifrare il testo a scopo educativo usando la 'parafrasi, - una pratica molto diffusa e fondamentale nell'educazione scolastica del mondo greco utilizzata per semplificare la comprensione del poema da parte dello studente – il "Commento di Landino" esprime la sua idea di nobilitazione del Volgare.

